

Uno scrittore alla ricerca della tranquillità

Ludovico **Ariosto** nacque a **Reggio Emilia** nel 1474. Suo padre era uomo d'armi al servizio degli Estensi, signori di Ferrara. Qui Ludovico ebbe una buona educazione: doveva avviarsi agli studi giuridici, invece mostrò passione per la letteratura. Nel 1500, alla morte del padre, prese le redini della famiglia, essendo il primogenito. Entrato al servizio degli Estensi, nel 1502 fu nominato **capitano** della rocca di **Canossa**, sull'Appennino. L'anno dopo divenne gentiluomo di corte di **Ippolito d'Este** e fino al 1517 rimase ai suo servizio, seguendolo in continui viaggi e compiendo missioni diplomatiche. Sono gli anni in cui compose il suo capolavoro, il poema **Orlando furioso**, dedicato appunto a Ippolito, che però non lo apprezzò come meritava. Quando il suo padrone fu nominato vescovo di Buda, in Ungheria, Ariosto non lo seguì e si mise al servizio del duca **Alfonso I d'Este**, che lo inviò come governatore a Castelnuovo di **Garfagnana**, in una zona selvaggia dove egli trascorse i tre anni più difficili della sua vita. Rientrato dalla **Garfagnana**, ricevette incarichi meno pesanti e fu anche sovrintendente agli spettacoli di corte. Si fece costruire una bella casa a **Ferrara** (sulla porta, il motto *Parva sed apta mihi*, «Piccola ma adatta a me»), e si dedicò a un attento lavoro di revisione del poema. Morì nel **1533**.

Il poema

La prima edizione dell' *Orlando furioso* fu pubblicata nel 1516 a Ferrara, in **40** canti. In seguito il testo fu rivisto anche nella forma linguistica. La terza edizione, definitiva, in **46** canti, comparve nel 1532, pochi mesi prima della morte dell'Ariosto. La materia è quella tipica della **tradizione cavalleresca**, assai diffusa nelle corti settentrionali dal Medioevo al '400. Il poema, in **ottave**, inizia la narrazione dal punto in cui l'aveva lasciata Matteo Maria **Boiardo** nell' *Orlando innamorato*, incompiuto alla morte dell'autore, avvenuta nel 1494. Si noti che Boiardo era feudatario di Scandiano, presso Reggio Emilia, e aveva frequentato la corte ferrarese. Ariosto, quindi, si riallacciava a un testo letterario legato alla sua terra e alla cultura in cui si era formato. La materia cavalleresca, però, nelle mani di Ariosto, assunse forma nuova, elegante e leggera. I temi sono quelli propri della tradizione: **battaglie, duelli tra cavalieri ed eserciti, amori travolgenti, fughe rocambolesche, interventi di magia, viaggi, atti di eroismo e lealtà cavalleresca**. Però Ariosto vive in un momento in cui gli ideali e le tecniche di combattimento della cavalleria sono ormai tramontati, e guarda alla cavalleria antica con simpatia e rimpianto, ma anche con **ironia** sottile. Spesso egli introduce i suoi commenti personali, pieni di buon senso, in apertura dei canti o nella chiusa delle ottave. Con sapienza, alterna il **comico** e il **tragico**: a volte si ride e si sorride, pur se non mancano scene "serie" e tristi, e persino riferimenti alla politica. Infatti vengono introdotti episodi in cui si "**profetizzano**" i destini di casa **d'Este**, o si parla dei potenti del tempo, anche a scopo **encomiastico**. Una delle caratteristiche del poema è la difficoltà di ridurlo a trama: le **vicende** sono **numerossime**, con passaggi improvvisi da un episodio e da un personaggio all'altro. Lo sfondo è costituito **dalla lotta tra cristiani e musulmani** al tempo di **Carlo Magno** (nella realtà delle vicende storiche, quella guerra era avvenuta prima di Carlo). Molte sono inoltre le avventure personali dei cavalieri e le storie di innamorati che si inseguono, si perdono, si ritrovano (così **Ruggiero e Bradamante**, celebrati come **antenati** della casa **d'Este**). Motore di parecchie vicende è la passione di quasi tutti i cavalieri per la splendida **Angelica**, la quale però li rifiuterà tutti per sposare un oscuro soldato musulmano, il bel **Medoro**. Spesso nella narrazione trovano spazio la **magia** e il **favoloso**; ne è un esempio **l'ippogrifo**, l'uccello-cavallo, il quadrupede volante che trasporta **Rinaldo** nel giro del mondo fino all'isola di Alcina, e porta **Astolfo** fino al **Paradiso terrestre** (si vedano i percorsi nella carta). Ariosto ha immaginato anche l'ascesa alla Luna, dove **Astolfo** si reca per recuperare il **senno del paladino Orlando**, il combattente più forte di tutti, che però è impazzito per **amore di Angelica**.

Altre opere

Tra le opere di Ariosto vanno ricordate le **Satire**, in versi, che parlano di argomenti quotidiani e di vita vissuta. Nella satira I, ad esempio, Ariosto giustifica la sua scelta di non aver seguito a **Buda** il cardinale **Ippolito**. La IV, scritta in **Garfagnana**, parla delle difficoltà che egli incontrò in quel territorio e della nostalgia per Ferrara. Molte note sono anche le commedie dell'Ariosto, in prosa e in versi, che si riallacciano alla commedia antica, classica, ma recuperano elementi ricavati dalla novellistica del Boccaccio.